

## Il check up della Bce rivelerà che le banche tedesche hanno pressione e colesterolo alti

DI ANDREA FERRETTI\*

**G**ia da parecchi anni la medicina preventiva ha intensificato lo studio dei cosiddetti fattori di rischio in quanto questi, agendo congiuntamente, sono in grado di incrementare significativamente la probabilità di insorgenza di una determinata patologia. Per esempio, grande attenzione è stata dedicata, nella prevenzione delle malattie cardiache, agli effetti della sindrome metabolica che raggruppa un insieme di fattori di rischio tra i quali l'eccessiva espansione del tessuto adiposo, l'elevato colesterolo e l'alta pressione arteriosa.

A ben vedere, la valutazione approfondita appena avviata dalla Bce sulle principali banche europee si muove proprio secondo le linee guida dettate dalla medicina preventiva, in quanto prevede le seguenti fasi: 1) individuazione dei fattori di rischio; 2) analisi del grado di correlazione esistente tra quelli individuati; 3) attivazione di misure di contrasto per la riduzione della pericolosità congiunta di dette variabili.

Il problema, dunque, non sta tanto nella presenza di un singolo fattore di rischio nel corpo di una o più banche, ma nella pericolosità sistemica derivante dalla presenza concomitante di più fattori e dal grado di correlazione esistente tra gli stessi. La conseguenza diretta di quanto detto è che il check up della Bce potrebbe proprio diagnosticare la presenza di una sorta di sindrome metabolica bancaria a carico del sistema creditizio tedesco.

**Qui un primo fattore** di rischio rilevabile è costituito dalla massiccia presenza tra gli asset delle banche tedesche sia di derivati speculativi che di titoli di difficile smobilizzo (detti attività di Livello 3) che, non essendo trattati in mercati liquidi, vengono talvolta contabilizzati in

maniera piuttosto disinvolta. Per rendersi conto della pericolosità del problema basterà ricordare che nel giugno 2013 (secondo i dati di R&S Mediobanca), più del 33% dell'attivo di Deutsche Bank (Db) risultava costituito da derivati e che nell'aprile di quest'anno la Bundesbank aveva avviato, nei confronti della stessa Db, un'indagine conoscitiva riguardante il presunto occultamento di ingenti perdite proprio su tali poste.

Parallelamente, le prime banche tedesche evidenziavano attività di livello 3 pari al 35% del patrimonio di vigilanza (Db al 50%) contro il 12% delle principali banche italiane.

**Il secondo fattore** di rischio è rappresentato, invece, dall'eccessivo ricorso da parte degli istituti tedeschi all'indebitamento a discapito dei mezzi patrimoniali (leva finanziaria): a giugno 2013, solamente il 2,3 % circa delle attività tangibili di Deutsche Bank erano finanziate da fondi patrimoniali, contro il 5,6% circa di UniCredit e Intesa Sanpaolo. Inoltre, come detto, nella diagnosi della sindrome metabolica bancaria è necessario prestare grande attenzione al grado di correlazione esistente tra i diversi fattori di rischio. In quest'ottica la correlazione esistente nel sistema bancario della Germania tra il primo fattore di rischio (derivati e titoli illiquidi) e il secondo (eccessivo indebitamento) appare decisamente preoccupante. Infatti, un attivo infestato da poste evanescenti quali quelle sin qui evidenziate rende comunque una banca più vulnerabile, ma se questi asset di incerta valutabilità sono finanziati da mezzi patrimoniali insufficienti

o inadeguati, siamo di fronte a una miscela esplosiva. Il terzo elemento di pericolo è costituito dall'appetito per il rischio, ossia da quella irresistibile attrazione che le banche tedesche hanno sempre mostrato nei confronti di impieghi a elevata redditività e alto rischio. Basterà ricordare l'imbarazzante esposizione delle principali banche tedesche sull'Irlanda, ma anche gli enormi impieghi delle Landesbanken sull'immobiliare commerciale nel Regno Unito e in Spagna, sul disastroso settore della cantieristica in Nordeuropa, nonché sui titoli subprime Usa. Le conseguenze di ciò si sono viste nel pieno della crisi quando le principali sette Landesbanken hanno visto impennarsi in modo esponenziale le perdite su crediti abbinate a un ammontare di crediti dubbi ben al di sopra della media europea. Non può sfuggire, a questo proposito, l'elevato grado di correlazione, e quindi di pericolosità, esistente anche tra quest'ultimo fattore di rischio e gli altri prima evidenziati.

**Nel Medioevo**, le vittime dell'Inquisizione venivano spogliate per cercare un bubbone detto il «capezzolo del diavolo», segno inconfutabile di un'alleanza con il demone ed eccellente lasciapassare per il rogo. Oggi, alla nuova vigilanza bancaria e alla Bce non si chiede di cercare il segno del demonio tra le pieghe dei bilanci delle banche tedesche, ma di evitare che la presenza di numerosi fattori di rischio tra loro altamente correlati trasformi una sindrome metabolica, probabilmente curabile, in una grave patologia sistemica dagli esiti decisamente incerti. (riproduzione riservata)

\* docente al corso di Gestione delle imprese familiari, Università di Verona

